

BresciaOggi 28/02/2013

È l'ora «X»: quale futuro per i profughi?

Sara Centenari

RIFUGIATI. Finisce oggi l'«Emergenza Nordafrica» per gli stranieri coperti da protezione internazionale: chi non ha trovato sistemazione dovrà lasciare gli alberghi. In Prefettura si è tenuto l'incontro sulla «buonuscita» da 500 euro. In Valcamonica molte persone stanno diventando autonome

Il presente può essere dolce come quello del pakistano «torinese» che, dopo aver studiato l'italiano per qualche mese a Breno, ha da poco aperto la «sua» ditta all'ombra della Mole: sforna volantini, manifesti e locandine pubblicitarie; ha comprato un furgone e sta ampliando di giorno in giorno i confini del suo sogno. Oppure può essere amarognolo, come quello del vecchio tuareg che ha tentato fortuna in Germania, ma è stato «rispedito» in Valcamonica. Hanno tratti comuni e sfumature molto diverse, fra loro, le storie dei quasi quattrocento profughi arrivati in massa, pullman dopo pullman, tra il maggio e il giugno del 2011, al residence Le Baite di Montecampione (soprannominato «Overlook hotel» per le dimensioni di kubrickiana memoria e il disorientamento che i 1800 metri d'altitudine generarono dopo un po' di mesi tra gli ospiti). Lì erano in poco meno di centoventi, varie decine di persone erano ospitate in zone diverse della provincia, da Tignale a Leno; altre ottanta a Corteno Golgi, un ulteriore gruppo nel Villaggio Miò in Val Palot. È qui che si segnalò uno dei casi simbolo di una vicenda che ha del paradossale. Un pakistano arrivato in pullman dai campi di accoglienza della Puglia, domandò incredulo ad alta voce: «Ma qui non siamo in Inghilterra?». No, non erano arrivati in Inghilterra, ma dentro una vicenda internazionale per i suoi contorni e italianissima quanto a tempistica. L'ultima tappa dell'avventura, che tra un paio di mesi avrebbe potuto «festeggiare» il traguardo dei due anni, è costituita dall'arrivo di un bonus per il rimpatrio dei rifugiati rimanenti. Una notizia arrivata dal ministero dell'Interno una manciata di giorni fa ma le cui implicazioni pratiche sono ancora incerte, per i rappresentanti delle Onlus e per gli albergatori, che accolgono ancora 160 persone, 110 delle quali negli hotel. Ieri mattina la Prefettura ha fornito indicazioni a tutti gli attori coinvolti, nel tavolo tecnico che chiude definitivamente il periodo di «emergenza»: oggi è il 28 febbraio e non è stata concessa nessuna proroga. Questo significa sia che la «diaria» che era corrisposta a cooperative e alberghi per l'ospitalità cessa in queste ore, sia che coloro che non hanno trovato casa e lavoro se ne dovranno andare. Il viceprefetto Rosario Pasquariello ha spiegato che l'ipotesi è quella di accompagnare «almeno un centinaio di persone verso un rimpatrio». In Libia non possono tornare: il ritorno sarà indirizzato ai Paesi d'origine, esclusi i casi di conflitti in corso. LA ONLUS BRENESE K-Pax (che gestisce lo Sprar, Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati), così come Adl Zavidovici e tutte le realtà del Terzo settore coinvolte, la Cgil e naturalmente gli albergatori, vogliono conoscere i dettagli dell'erogazione della «buonuscita». La situazione più urgente riguarda gli ospiti degli hotel, perché quelli negli appartamenti delle cooperative «potranno essere ospitati fino al 30 aprile 2013», sottolinea Carlo Cominelli, presidente di K-pax, che ha gestito la maggior parte dei casi nei Comuni della Valcamonica e ha lavorato gomito a gomito con Adl Zavidovici che si trova a Cellatica. In quasi due anni solo per i profughi in provincia di Brescia sono state erogate cifre da «milioni di euro»: secondo Cominelli, «pur riconoscendo la buona volontà di qualche albergatore che si è impegnato personalmente, possiamo dire che una diaria di 46 euro per il solo vitto e alloggio era da un certo punto di vista sovrastimata. Per noi l'ospitalità pura non ha costi così alti,

nel mondo cooperativo. Quello che è difficile è riuscire a garantire tutto ciò che abbiamo tenuto in piedi qui: le consulenze legali, i trasporti a Milano per le richieste di asilo, i corsi di italiano e i tirocini formativi. Soprattutto questi ultimi sono stati importantissimi, perché quello che "ammazza" davvero queste persone è l'inattività».



Uno dei laboratori più seguiti dai rifugiati in Valcamonica: la sartoria